



IL GIALLO

PIERO SORIA

L'infiltrato molto speciale

"Tre secondi" di Roslund & Hellström: dalla Svezia un thriller "americano"

Anders Roslund, prima di diventare uno dei più noti giornalisti svedesi (ha anche fondato in tv un canale culturale ed è stato un super reporter di nera tra delitto e recupero) ha fatto il giramondo lavorando in una fabbrica israeliana, in una fattoria in Nuova Zelanda e come cameriere in Colorado. Borge Hellström è stato invece un cantante-chitarrista in diverse band maledette, meritandosi alcune brusche attenzioni da parte di polizia e giustizia prima di dedicarsi alla riabilitazione dei tossicodipendenti. E' dunque uno strano duo, dal pedigree decisamente variopinto, quello che ha conquistato il cuore dei patiti del thriller nordico, soppiantando un'icona quale il (forse troppo) idolatrato Stieg Larsson.

Il loro modo di scrivere non ha nulla delle ridondanti lenitezze artistiche che ammantano il genere di nebbie, pessimismo e depressione. Al contrario, si ha l'impressione che osservino un canone prettamente a stelle e strisce, dove sono il ritmo e l'esperata cadenza del trucco mentale a farla da padrone. Ossia: è la continua partita a scacchi delle intelligenze a dettare le sequenze pagina dopo pagina. E a scandire mosse e contromosse in un'infinita serie di attacchi e parate fino all'imprevedibilità finale che risolve l'intera vicenda con un colpo d'ala d'alta classe.

Anche l'idea dell'infiltrato è decisamente americana: non per nulla il burattinaio dell'intero plot di Tre secondi (trad. di Anna Airolti, **L'Espresso** Stile Libero, pp. 651, € 21) è un detective dal cognome assai poco svedese, Erik Wilson, che sta seguendo un corso di perfezionamento in Georgia presso il Federal Law Enforcement Training Center, ovvero nel tempio delle barbe finte statunitensi.

La sua «creatura» è un ta-

le Piet Hoffman (nome in codice, Paula) reclutato in carcere alla fine di una condanna per droga e la cui fedina elettronica è stata artatamente appesantita di reati sempre più gravi quali, per esempio, il fermento virtuale di un poliziotto. Retroterra necessario, cioè, per penetrare con credibilità il vincente sistema mafioso polacco. Ma ci scappa il morto: si è ad un passo dalla scoperta del super boss e così Piet avverte Erik del rischio che l'omicidio metta in crisi l'intera operazione che comporta il suo imminente arresto e detenzione in una prigione di massima sicurezza al fine di impadronirsi dell'intero mercato della droga, sia interno che esterno.

A rendere ancora più complicato il piano è il fatto che l'indagine è stata affidata a un vecchio mastino quale il commissario Grens, eroe tanto incorruttibile quanto intrattabile, incapace

Quando la ragion di Stato prima protegge il suo uomo dal cappio e poi lo tradisce per salvarsi dallo scandalo

ce cioè di adeguarsi alle esigenze della ragion di Stato.

E così Piet esige una garanzia: l'affossamento dell'inchiesta garantito dal vice-ministro della Giustizia in persona e dal capo della polizia. Ma si sa come funziona la politica: al primo stormir di scandalo cancella ogni giuramento ed è disposta a ogni tradimento pur di salvarsi pelle e onorabilità.

Piet, uomo dalle mille risorse, sa che sopravvivere, per lui, significa prevedere, essere sempre un passo avanti. Ed ecco il perché della funambolica partita a scacchi e la conseguente, assoluta, godibilità dal romanzo racchiusa nei tre fatidici secondi finali tra ceccchini, tradimenti, fughe, agguati e un mare di doppiogiochisti privi di scrupoli e dignità.

